

LA CRIPTA

A poca distanza dalla masseria, isolata dalle altre grotte, sorge la cripta, centro di aggregazione religiosa dei residenti della comunità rurale o, più probabilmente, cappella ad uso privato della famiglia proprietaria.

L'ingresso attraverso cui si accede alla cripta presenta alcuni gradini scavati nella roccia che sembrano richiamare il vano d'accesso di un monumento funerario (*dromos*). Al di sopra dell'ingresso all'edificio di culto è visibile una nicchia adesso vuota che, probabilmente, ospitava la statua di San Michele ora priva della testa e posta su uno degli arconi della masseria.

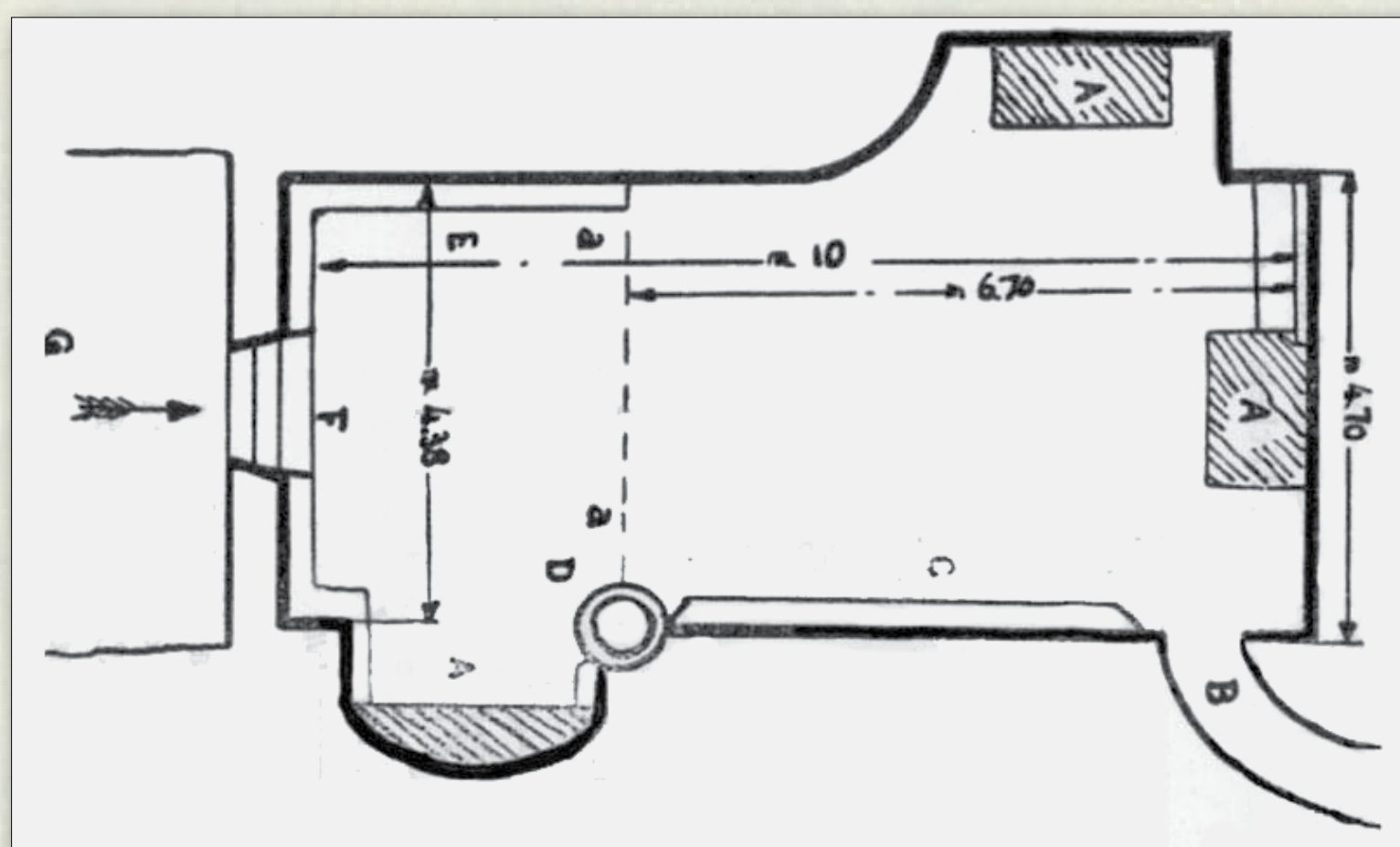


L'ingresso alla cripta.



L'edificio di culto può essere idealmente diviso in due parti: una, più antica, scavata nel banco roccioso in calcarenite; l'altra realizzata in conci di tufo e voltata a botte.

La pianta dell'edificio è rettangolare con due nicchie laterali: quella a destra dell'ingresso ha dimensioni contenute e forma semicircolare; l'altra, verso il fondo della parete di sinistra, contiene un altare in tufo intonacato ed affrescato con al centro lo stemma della famiglia De Mari.



Planimetria della cripta.

Su di una mensa in pietra è collocata la statua seicentesca di **San Francesco di Paola**, per il quale la nobile famiglia genovese ebbe particolare devozione.



Altare con statua di San Francesco da Paola.

La parete di fondo e quella di sinistra ospitano il ciclo più antico di affreschi: la prima è decorata dall'immagine della **Vergine Odegitria**, ossia di colei che indica la strada della salvezza, stando al gesto della mano sinistra volta verso il Cristo benedicente. La **Vergine** seduta su di un trono con cuscino ed alto schienale; indossa una veste bruna su cui è posto un elaborato manto rosso, guarnito da una fascia color oro, decorata da globetti rossi e verdi. Il **Bambino** ha indosso una veste lunga sino alle caviglie, orlata da una fascia simile a quella della veste della Vergine. La sua testa è circondata da un'aureola gemmata con croce iscritta e porge con una mano un melograno, mentre con l'altra benedice alla latina.



Raffigurazione della Vergine con bambino benedicente.



Raffigurazione di San Donato di Arezzo.

A sinistra della Vergine con Bambino vi sono altre due figure. Accanto all'effigie seicentesca di San Giuseppe, con il bastone fiorito che lo contraddistingueva, è rappresentato un santo vescovo di giovane età che indossa mitra e pastorale. Il personaggio fu dapprima identificato con San Demetrio, successivamente con Ludovico d'Angiò, vescovo di Tolosa. Tuttavia un'analisi dell'affresco più accurata ha consentito l'identificazione con **San Donato**, vescovo di Arezzo. Infatti ai lati del capo, all'interno di due globetti bianchi, sono dipinte le iniziali *S* e *DO*, riconducibili al suo nome, *S(anctus) Do(natus)*; il calice spezzato, dipinto in basso, è inoltre proprio della iconografia del santo.

La parete destra è dominata dal motivo della preghiera (*deesis*), con il **Cristo Pantocratore** affiancato dalla Vergine e da San Giovanni Battista, entrambi colti in atteggiamento di supplica. Subito a destra del trittico vi è **San Michele Arcangelo** in posizione stante, con le folte ali spiegate mentre con la lancia trafigge il drago. Accanto all'Arcangelo è raffigurato **San Nicola Pellegrino**, patrono di Trani, dipinto come un giovane imberbe colto nell'azione di distribuire frutti ai bambini.

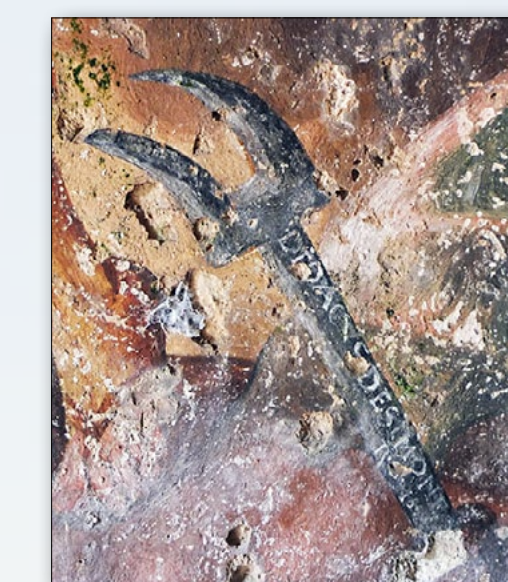


Ciclo di affreschi della cripta, particolare dell'Arcangelo Michele.



Affresco con scena di Cristo benedicente tra Madonna e San Giovanni Battista (*Deesis*).

In un periodo successivo la cripta viene ulteriormente ingrandita mediante la costruzione di un vano voltato a botte. L'iscrizione nella lunetta del crocifisso documenta il restauro della chiesa realizzato da **Fulviano De Mari**, mentre gli affreschi sono stati realizzati da Didacus De Simone nel 1664, il quale firma e data l'opera sua sul forcone di un demone.



La firma degli affreschi: Didacus De Simone.

Ai lati della porta d'ingresso, campeggiano a grandezza naturale le figure dei Santi Pietro e Paolo. A destra è dipinta la scena del battesimo di Gesù nel Giordano. Nel 1941 Francesco Maria Ponzetti segnalava qui la presenza di un'acquasantiera in pietra levigata per l'acqua benedetta, di cui oggi non vi è più alcuna traccia. La volta è affrescata con un motivo a finti cassettoni, recanti un fiore nel mezzo. Sulla parete di sinistra è possibile individuare un ciclo superiore di affreschi, con scene delle vite della Vergine Maria e di Gesù, ed uno inferiore in cui sono dipinti in successione San Domenico in abito bianco e manto blu, San Michele Arcangelo, San Francesco d'Assisi, Santa Beatrice, San Vito, San Massimo e una scena di Annunciazione. Tra le raffigurazioni di questo ciclo tardorinascimentale, degna di nota è quella dell'**Arcangelo Michele**: il suo elmo presenta un folto piumaggio rosso, con la mano destra impugnata un dardo fiammeggiante e con la sinistra l'ampio scudo con il motto *Quis ut Deus*. Ai suoi piedi è Lucifero, dalla carnagione scura, in procinto di precipitare dal cielo.

Ciclo di affreschi dell'avancorpo della cripta.

